

**XI RAPPORTO ALMALAUREA
OCCUPAZIONE E OCCUPABILITÀ DEI LAUREATI.
A DIECI ANNI DALLA DICHIARAZIONE DI BOLOGNA
Università di Bari, 12 marzo 2009**

Sintesi
di Andrea Cammelli

LA DOCUMENTAZIONE ESAMINATA

Il Rapporto 2009 sulla condizione occupazionale ha coinvolto **quasi 300mila laureati di 47 università italiane**. In particolare l'indagine, conclusa nell'autunno 2008, ha riguardato tutti gli **oltre 140mila laureati post-riforma nell'anno solare 2007, intervistati a un anno dalla laurea**: 105.439 di primo livello, 30.355 laureati specialistici (3+2), 7.715 laureati specialistici a ciclo unico (medicina, veterinaria, giurisprudenza, ecc.).

Sono stati indagati, anche **79.761 laureati di primo livello nel 2005**, intervistati a tre anni dalla laurea. Infine, il Rapporto ha coinvolto circa **64mila laureati pre-riforma**, in particolare quelli delle sessioni estive 2007, 2005 e 2003 indagati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo.

L'indagine, nel complesso, ha riguardato quasi i due terzi dei laureati post riforma usciti nel 2007 dal sistema universitario italiano.

Nel caso dei laureati **specialistici biennali** è la prima volta che il Rapporto restituisce la documentazione sulla loro condizione occupazionale a un anno dalla laurea. Si tratta dei primi risultati, inediti nel panorama nazionale per consistenza numerica e affidabilità.

L'indagine consentirà alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione richiesta dal Ministero con il decreto sulla trasparenza (DM 544/2007; DD 61/2008). Si tratta di una documentazione che, proprio perché estesa all'intera popolazione, è disponibile fino alla disaggregazione per singolo corso di laurea. Complessivamente, con le interviste realizzate, è stato raggiunto quasi il 90% dei laureati.

L'intera documentazione, per Ateneo, Facoltà e corso di laurea è disponibile su:
www.almalaurea.it

DAL BOLOGNA PROCESS AD UNA SOGLIA EDUCAZIONALE PIU' ELEVATA

A dieci anni dall'avvio del *Bologna Process*, la grave crisi in atto a livello planetario impone, prima di tutto, la ricerca di soluzioni volte a contenere i problemi che colpiscono, giorno dopo giorno, un numero crescente di imprese, di lavoratori e delle loro famiglie. Ma, anche per rendere tali soluzioni più efficaci e tenere fede agli impegni europei nel campo della creazione di un'area europea dell'istruzione superiore, non può mancare la capacità di operare contemporaneamente con una visione di più ampio respiro, in grado di interpretare il futuro ed i nuovi orizzonti che domineranno la scena all'uscita dalla crisi. Sarebbe un errore imperdonabile dimenticare o evitare di intervenire là dove sta il seme della ripresa, dove è naturalmente radicata la capacità di apprendimento e di visione prospettica, dove si fondano le speranze e il desiderio di recupero di competitività, di capacità di concorrere ad ogni livello su scala internazionale. **Il prerequisito, per l'Italia in particolare, è il raggiungimento di una nuova, più elevata e diffusa soglia educativa.** Se nel secondo dopoguerra l'obiettivo fu di innalzarla alla scuola media inferiore, oggi l'esigenza di partecipare da protagonisti alla società della conoscenza, obbliga a puntare sull'istruzione superiore, cercando di raggiungere livelli ben più consistenti di quelli già conseguiti.

Ma, senza destinarvi le risorse necessarie, è difficile ipotizzare un futuro simile, obiettivo condiviso a livello internazionale nella Dichiarazione di Bologna siglata dai Ministri europei dell'Istruzione Superiore nel 1999 ("L'Europa della Conoscenza è...insostituibile fattore di crescita sociale ed umana e ... elemento indispensabile per consolidare ed arricchire la cittadinanza europea, conferendo ai cittadini le competenze necessarie per affrontare le sfide del nuovo millennio...") e negli Accordi di Lisbona del 2000. Le valutazioni possono essere diverse. Tuttavia, vi sono dati inconfutabili che segnalano lo sforzo insufficiente del Paese in questa direzione, misurato dalla **spesa pubblica nel campo dell'istruzione universitaria e della ricerca e sviluppo**. Alla prima l'Italia destina solo lo 0,78% del prodotto interno lordo contro più del 2% dei Paesi Scandinavi, l'1,02 del Regno Unito, l'1,16 della Germania, l'1,21 della Francia, l'1,32 degli Stati Uniti. Al settore strategico della Ricerca e Sviluppo il nostro Paese, tra risorse pubbliche (prevalenti) e private, destina l'1,10% del PIL, risultando così ultimo fra tutti i paesi più sviluppati.

Il risultato di tutto ciò è che fra gli italiani di età 25-34 i laureati sono 17 su cento, mentre in Germania sono 22, nel Regno Unito 37, in Spagna e negli USA 39, in Francia 41, in Giappone 54.

D'altronde l'insufficienza dello sforzo compiuto ha radici antiche testimoniate dal **ridottissimo numero di laureati nella popolazione di età più avanzata**. In Italia, nella classe di età 55-64, sono presenti solo 9 laureati su cento (in Francia sono 16; in Germania e Regno Unito 23-24, negli Usa 38).

Che sviluppo ritardato dell'economia italiana, frammentazione della domanda di lavoro in unità produttive di dimensioni piccole e piccolissime, bassa scolarizzazione della popolazione di età adulta (che riguarda anche imprenditori e dirigenti), abbiano penalizzato e penalizzino la domanda di personale con titolo di studio universitario è noto. E rende più difficoltose, per il nostro Paese, le chance di riuscita nella competizione internazionale. Perché è inevitabile che in situazioni di crisi economica internazionale e di ristagno dei consumi interni le imprese si riorganizzino, per conseguire standard più elevati di produttività, introducendo innovazioni per competere sui mercati mediante la qualità dei prodotti e dei servizi; ed è altrettanto certo che in questo processo la leva più importante da attivare è quella delle risorse umane. Ma anche prima che esplodesse la crisi internazionale, nelle più ottimistiche previsioni Excelsior-Unioncamere, **la domanda di capitale umano qualificato in Italia che emergeva risultava meno di un terzo di quella statunitense.**

UNA PROPOSTA AL GOVERNO: GARANTIRE ALLE IMPRESE L'ACCESSO AL CREDITO, MA ANCHE L'ACCESSO AL CAPITALE UMANO

Fra le criticità che contraddistinguono il nostro Paese, come si è visto, c'è il basso livello di risorse destinate all'istruzione, l'insufficiente spesa per ricerca e sviluppo, l'inefficienza che spesso accompagna l'uno e l'altra, la ridotta presenza di capitale umano di alto livello nella popolazione (non solo nelle classi di età più avanzata, ma anche in quelle giovanili), il prevalere di piccole e piccolissime imprese in difficoltà a sopportare i costi di personale con elevata formazione e così anche la loro ridotta capacità a competere sui mercati internazionali. In questo contesto garantire al mondo delle imprese l'accesso al credito è certamente azione urgente; ma insufficiente ad assicurare l'uscita dalla crisi con i requisiti necessari per affrontare le sfide future. Occorre anche **favorire l'accesso delle imprese, incluse quelle piccole e medie, alle risorse umane più giovani e di qualità formatesi all'università**; a quelle più innovative, più ricche di conoscenze linguistiche ed informatiche; a quelle - sempre più numerose - che vantano nel proprio bagaglio formativo stage in azienda ed esperienze internazionali di studio. **Con apposite agevolazioni rivolte direttamente alle aziende, alle loro associazioni o a specifici studi/organizzazioni di consulenza e servizio alle aziende stesse, il Governo potrebbe così cogliere un duplice importante obiettivo: sostenere l'iniezione di risorse umane di più elevata qualità nel sistema produttivo, e assicurare alle più giovani generazioni, quelle più capaci e preparate, un futuro lavorativo incoraggiante nel proprio Paese.** Evitando, ancora una volta, che un patrimonio di studi e di conoscenze, costato caro al Paese, sia costretto a cercare la propria realizzazione al di là delle Alpi.

Siamo consapevoli che superare la crisi ed uscirne sarà operazione complessa, ma sappiamo anche che sarà realizzabile solo attraverso l'impegno comune delle forze più vitali del Paese.

LAUREATI E MERCATO DEL LAVORO.

Dal 2001 al 2008 cala il tasso di occupazione: meno 6 punti percentuali.

Il 2008 è stato un anno "non facile", anche se i laureati si sono dimostrati più competitivi.

I sintomi della crisi sono allarmanti per il 2009

Delineare l'andamento del mercato del lavoro in questa fase di crisi risulta decisamente difficoltoso. E' certo, tuttavia, che non si tratta di una bolla destinata ad esaurirsi nell'arco di breve tempo. In questo contesto, è bene ricordare che il periodo di osservazione delle indagini AlmaLaurea, concluse nell'autunno 2008, ha solo sfiorato la crisi più acuta, ma i suoi segnali sono già stati intercettati nel Rapporto che viene presentato.

Più allarmante è ciò che emerge da un altro significativo punto di osservazione, sensibile alle tendenze più recenti. I segnali indicano che **la crisi sta riguardando in modo robusto anche i laureati**. Lo rivelano le richieste di laureati inoltrate dal mondo produttivo alla banca dati AlmaLaurea che costituisce sotto questo profilo la base di un vero e proprio indicatore congiunturale. La **banca dati AlmaLaurea**, infatti, **mette a disposizione on line oltre un milione e 200mila curricula** dei laureati dei 52 Atenei aderenti e nell'ultimo anno ha ceduto ad aziende italiane ed estere oltre 460mila curricula. Il primo bimestre 2009, rispetto al corrispondente bimestre dell'anno prima, mostra un calo **nelle richieste di laureati del 23%**; una contrazione della domanda che coinvolge titoli di studio solitamente al vertice dell'occupazione (meno 35% nel gruppo economico-statistico, meno 24% in Ingegneria).

In questa situazione le opportunità occupazionali vanno potenziate, giocandole su scala internazionale. Per questo **AlmaLaurea, dall'autunno del 2008, si è proiettata sui mercati esteri**: tutta la documentazione e i curriculum vitae, che consentono la comparabilità delle discipline di studio a livello europeo, sono disponibili in lingua inglese. I servizi di ricerca e di selezione sono stati predisposti al fine di agevolare nell'utilizzazione le aziende di tutto il mondo.

Una valutazione puntuale circa le chance occupazionali dei laureati non può prescindere dal contesto socio-culturale in cui maturano le scelte dei giovani.

L'aumento consistente del numero di laureati nell'ultimo decennio, principalmente per effetto dell'avvio della riforma, ha accreditato la convinzione che la loro consistenza sia diventata perfino superiore al livello registrato nel complesso dei paesi OECD. Non è così. Un approfondimento specifico contenuto nell'XI Rapporto ne dimostra l'erroneità.

Dalla vigilia della Riforma ad oggi il sistema universitario italiano ha licenziato un numero di laureati doppio: sono oltre 300mila nel 2007 rispetto ai poco più di 152mila nel 1999 (in realtà parte del raddoppio è dovuto alla duplicazione dei titoli: lauree di 1° livello e lauree specialistiche). **Ma la crescita, raggiunto il massimo nel 2005, si è già arrestata**: il numero di laureati risulta sostanzialmente stabile negli ultimi due anni ed è destinato a contrarsi nel prossimo futuro per effetto del calo degli immatricolati, ridottisi negli ultimi cinque anni di oltre il 9%. Né lo scenario è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Dopo aver perduto il 42 per cento della propria popolazione giovanile nell'intervallo 1984-2007 nei prossimi 10 anni, da qui al 2017, i giovani di età 19-24, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, si ridurranno ulteriormente di oltre il 3%.

Nel 2006, secondo la documentazione OECD, fra i giovani italiani di età 25-34 i laureati costituivano il 17%. Poco più della metà della media dei paesi OECD (33%) mentre in Germania erano 22 su cento, nel Regno Unito 37, in Spagna e negli USA 39, in Francia 41, in Giappone 54 su cento. **Che l'Italia possa puntare alla ripresa economica ed a competere nella società della conoscenza sul terreno dello sviluppo, dell'innovazione e della ricerca con una dotazione di capitale umano di questa consistenza appare difficilmente immaginabile.**

A meno che non si pensi ad una divisione internazionale del lavoro in cui l'Italia è destinata ad occupare un ruolo ancillare sia nella manifattura che nei servizi.

Cosa si può dire sull'**andamento del mercato del lavoro per i laureati?**

Per rispondere, occorre circoscrivere l'analisi ai soli laureati pre-riforma, gli unici che, sebbene rappresentino ormai la "coda" di un sistema universitario in via di esaurimento, consentono un'analisi di medio periodo, data la disponibilità di una documentazione pluriennale.

L'evoluzione della condizione occupazionale è stata analizzata dal 2001, anno prima dell'avvio della riforma, al 2008, con un rigoroso esercizio di ricostruzione delle serie storiche: tutti i laureati delle generazioni in esame sono stati posti nelle medesime condizioni di partenza in termini di regolarità negli studi, condizione occupazionale alla laurea e percorso di studio compiuto.

In conclusione, ad un anno dalla laurea:

- il **tasso di occupazione** risulta in calo, nell'ultimo anno, di 0,5 punti percentuali;
- il **tasso di disoccupazione**, nell'ultimo anno, aumenta di 3 punti percentuali;
- **negli ultimi sette anni la quota di laureati occupati si contrae di 6 punti percentuali** (di analoga entità risulta anche l'aumento del tasso di disoccupazione).

La contrazione della quota di occupati non si è tradotta, tuttavia, in un minor numero di neo-dottori assorbiti dal mercato del lavoro, dato il forte aumento dei laureati usciti in questo periodo dal sistema universitario. Escludendo coloro che già lavoravano al momento della laurea, l'ammontare dei laureati che ha fatto il proprio ingresso nel mercato del lavoro è salito di oltre il 35% (da circa 55mila nel 2001 a 74mila nel 2007).

Resta confermato che **al crescere del livello di istruzione, cresce anche l'occupabilità e il reddito**. Il mondo del lavoro guarda indubbiamente ai laureati con crescente attenzione; d'altronde i laureati sono in grado di rispondere meglio ai mutamenti del mercato del lavoro. Nell'intero arco della vita lavorativa (25-64 anni), la laurea risulta premiante: chi è in possesso di un titolo di studio universitario presenta un tasso di occupazione di oltre 10 punti percentuali maggiore di chi ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore (78 contro 67% - Fonte: ISTAT). Anche il reddito premia i titoli di studio superiori: misurato per la stessa classe di età (25-64 anni), è più elevato del 65% rispetto a quello percepito dai diplomati di scuola secondaria superiore (Fonte: OECD).

La documentazione AlmaLaurea conferma che, a cinque anni dal conseguimento della laurea, la stragrande maggioranza dei laureati è inserita nel mercato del lavoro:

- il **tasso di occupazione**, per i laureati del 2003, seppure lievemente in calo nell'intervallo, è pari all'84,6% (ma altri 7,4 proseguono gli studi);
- la **stabilità del lavoro** coinvolge il 70% degli occupati;
- l'**efficacia del titolo** nel mercato lavoro è elevato (il titolo conseguito è almeno "abbastanza efficace" rispetto al lavoro svolto per il 91% dei laureati occupati);
- **nota dolente è rappresentata dalle retribuzioni** che, nell'ultimo quadriennio, seppure superiori a 1.300 euro, hanno visto il loro valore reale ridursi di circa il 6%.

I NUOVI LAUREATI E L'IMPATTO SUL MERCATO DEL LAVORO.

Il rischio di penalizzare le migliori generazioni di laureati

Come vengono accolti i nuovi laureati (primo livello e specialistici) nel mercato del lavoro? In questo caso l'analisi restituisce un'istantanea (per l'anno 2007), e non un quadro di tendenza, tenendo conto che si tratta di laureati che solo da pochi anni stanno affacciandosi nel mercato del lavoro. Come si è detto nel caso degli specialistici biennali è la prima volta che il Rapporto restituisce la documentazione sulla loro condizione occupazionale a un anno dalla laurea.

Un'analisi puntuale deve inoltre essere posta al riparo da ogni possibile elemento di disturbo. Occorre tenere presente la generale tendenza a proseguire gli studi, soprattutto dopo la laurea di primo livello (57%), ma anche l'incidenza di chi lavorava alla laurea (il 35% dei laureati di primo e secondo livello, il 14,5% dei laureati specialistici a ciclo unico del 2007).

Segnali positivi sull'occupabilità dei laureati post-riforma (almeno fino alla vigilia della crisi)

In generale l'analisi dell'occupabilità dei laureati post-riforma, soprattutto se confrontati, pur con tutte le cautele del caso, con quelli dei laureati pre-riforma degli anni precedenti, mostra segnali positivi a testimonianza di un mercato del lavoro che, prima della crisi mondiale, sembrava ben accogliere i laureati *figli della riforma* senza particolari penalizzazioni tra i titoli di primo e secondo livello.

Il guadagno ad un anno supera complessivamente i 1.100 euro netti mensili (contro i poco 1.010 euro dei pre-riforma). Anche l'efficacia del titolo universitario si dimostra apprezzabile fin dal primo anno dalla laurea: il titolo risulta almeno *abbastanza efficace* per oltre 87 laureati post-riforma su cento (9 punti percentuali in più di quanto registrato fra i laureati pre-riforma).

Si conferma invece la consistenza del lavoro precario già segnalata nei precedenti Rapporti anche per i laureati pre-riforma. La stabilità, merce rara a un anno dalla laurea, è più elevata per i laureati di primo livello rispetto agli specialistici, ma pur sempre non raggiunge il 40%.

I neolaureati specialistici biennali: performance di studio eccellenti. Occupazione buona ma 22 su cento proseguono – retribuiti - gli studi, quasi uno su due è precario.

L'analisi ha coinvolto i 30.355 laureati specialistici del 2007, intervistati a un anno dalla laurea. Coloro che hanno compiuto il percorso di studi esclusivamente nel nuovo ordinamento, definiti *puri* (l'83% del complesso), essendo tra i primi, presentano performance particolarmente brillanti negli studi: l'80% di loro ha frequentato più del 75% delle lezioni; si laureano a 26 anni, con un voto medio di 109 su 110, il 70 di loro ha concluso gli studi in corso; durante gli studi il 56% ha svolto stage, il 12% è andato all'estero con programmi europei; il 75,5% conosce bene l'inglese.

Si confrontino le performance dei laureati pre riforma nel 2001 (quando il 45% dei corsi erano quadriennali, rispetto ai 5 anni previsti per tutti dal 3+2!). I laureati di allora che avevano frequentato più del 75% delle lezioni erano stati il 54%. Avevano concluso i loro studi ad un'età di 28 anni, con una votazione alla laurea di 102,5 su 110, con una regolarità che riguardava solo 9,5 laureati su cento. Avevano svolto stage il 18%, erano andati all'estero con programmi comunitari 8 laureati su cento; solo il 55,5% conosceva bene l'inglese. Un confronto più preciso deve però concentrarsi sui soli laureati pre-riforma con performance analoghe a quelle dei laureati specialistici appena usciti dall'università. La misura più adeguata è verosimilmente quella legata alla regolarità negli studi: concentrandosi allora sui soli laureati pre-riforma che hanno conseguito il titolo al più entro un anno fuori corso (erano solo il 27%, contro il 97% degli specialistici puri) il quadro si modifica leggermente, pur non alterandone sostanzialmente il contenuto.

Naturalmente si contrae significativamente l'età alla laurea (26 anni) e migliora il curriculum formativo: il voto alla laurea è pari a 105,9, il 71% degli studenti frequenta regolarmente le lezioni, il 64% conosce bene l'inglese, il 25% partecipa a stage, l'11% matura esperienze di studio all'estero. Tutti valori, questi, migliori sì ma comunque inferiori a quelli rilevati tra i laureati specialistici *puri*. Sul piano del merito, così frequentemente richiamato, questi giovani hanno dunque dato risposte concrete. Sarà capace di rispondere adeguatamente anche il mercato del lavoro?

Come li ha accolti il mercato del lavoro? Per valutare questo aspetto si è tenuto conto solo di coloro che hanno iniziato a lavorare una volta acquisita la laurea di 2° livello e di quanti, anche dopo la laurea specialistica (perché essendo i migliori hanno aspettative più ambiziose, ma anche perché il mercato del lavoro non risulta particolarmente attrattivo) continuano a studiare in formazione retribuita (una quota che riguarda il 22% del complesso dei laureati specialistici!).

Così definito il tasso di occupazione è del 75%. A un anno dalla laurea guadagnano 1.117 euro mensili netti (addirittura un po' meno di quanto guadagnano i laureati di 1° livello), e la laurea risulta almeno abbastanza efficace nell'87 per cento dei casi.

La nota dolente, come già evidenziato, è la stabilità del lavoro: appena il 28% dei neolaureati specialistici è stabile, ovvero lavora a tempo indeterminato o autonomo. Il lavoro atipico coinvolge quasi un neolaureato specialistico occupato su due (49%).

L'esame della collocazione lavorativa dei laureati specialistici non può concludersi senza una riflessione obbligata. L'indagine mostra chiaramente come si tratti in assoluto della generazione più giovane, migliore, più preparata; ed anche con un alto tasso di occupazione ad un anno dalla laurea. Guardando meglio è stato messo in luce che il 50% di loro lavora con un lavoro atipico, un altro 22% continua a studiare. Ciò che deve essere scongiurato è che una risorsa preziosa e qualificata, una generazione di giovani fra i meglio preparati, e quelle che seguiranno, rischino di essere schiacciati fra un sistema produttivo che non assume ed un mondo della ricerca privo di mezzi.

I laureati di primo livello alla prova del lavoro ad 1 ed a 3 anni dal titolo

L'analisi ha coinvolto i 105.439 di primo livello del 2007, intervistati a un anno dalla laurea. Sono stati indagati, in via sperimentale, anche **79.761 laureati di primo livello del 2005**, intervistati a tre anni dalla laurea.

Per valutare l'apprezzamento del titolo di studio da parte del mercato del lavoro, l'analisi è stata circoscritta solo a chi ha iniziato a lavorare una volta acquisita la laurea, con l'ulteriore delimitazione a chi non prosegue gli studi con la specialistica.

Il tasso di occupazione così calcolato risulta pari al 69% tra i neolaureati di primo livello: un valore nettamente più alto rispetto a quello rilevato tra i colleghi sia post che pre-riforma (per questi ultimi pari al 51%).

I laureati di primo livello presentano una quota di disoccupati pari al 16,5%.

La stabilità del lavoro è prossima al 40%. Il lavoro atipico riguarda il 47% dei neolaureati.

A un anno dalla laurea i laureati di primo livello guadagnano 1.128 euro mensili netti.

Per 87 neolaureati su cento la laurea risulta almeno abbastanza efficace.

Qualche ulteriore elemento circa la capacità attrattiva del mercato del lavoro e, soprattutto, l'evoluzione dei percorsi di studio dei laureati di primo livello, viene dalla prima indagine sperimentale condotta sui laureati del 2005 intervistati a tre anni dal conseguimento del titolo. All'incremento del numero di occupati (prossimo ai 10 punti percentuali), non trascurabile ma inevitabilmente contenuto visto che buona parte dei laureati risulta ancora impegnato negli studi universitari, si affianca una parte che ha da poco concluso gli studi specialistici e si è appena affacciata sul mercato del lavoro: i più fortunati hanno già trovato un impiego, molti sono ancora alla ricerca. Ma tanti, come si è detto, stanno ancora studiando (37%).

I laureati specialistici a ciclo unico (medici, veterinari, architetti, farmacisti)

I laureati specialistici a ciclo unico rappresentano una realtà molto particolare, mostrando un tasso di occupazione nettamente inferiore alla media (43%), a causa dell'elevata quota di chi prosegue la formazione con attività necessarie alla professione. E' il caso dei laureati in Medicina, che hanno un peso rilevante nel collettivo esaminato, iscritti alle scuole di specializzazione. Considerando, infatti, anche chi è impegnato in attività di formazione retribuite, il valore aumenta notevolmente: 79%, circa 4 punti in più di quelli rilevati tra i colleghi di primo livello e specialistici. Gli specialistici a ciclo unico, frequentemente impegnati in attività formative retribuite, mostrano un tasso di disoccupazione del 9%. Il lavoro stabile coinvolge 36 laureati su cento, l'atipico 45 laureati su cento. A un anno dalla laurea il guadagno è di 1.140 euro mensili netti. Tra i laureati specialistici a ciclo unico la laurea sfiora la massima efficacia (98%).

APPROFONDIMENTI

Laureati al Nord e al Sud: chi guadagna di più?

A cinque anni dalla laurea (pre-riforma), le retribuzioni nominali dei laureati al Nord risultano decisamente più consistenti rispetto a quelle rilevate nel Centro e nel Sud. Il guadagno mensile netto infatti si attesta sui 1.392 euro rispetto a chi lavora nelle regioni centrali (1.314 euro) e soprattutto nel Mezzogiorno (1.188 euro).

Ma una valutazione più precisa, realizzata attraverso una simulazione che ha tenuto conto del diverso costo della vita delle differenti aree geografiche, mostra una riduzione considerevole dei differenziali Nord-Sud: appena il 2% contro il 17% nominale. Così, se in termini nominali, un laureato che lavora al Nord-Ovest guadagna in media 1.416 euro, tale retribuzione corrisponde, in termini reali, a 1.272 euro. Per i colleghi che lavorano al Nord-Est il guadagno nominale di 1.358 euro mensili si contrae fino a 1.228 euro. Nelle aree centrali la riduzione è decisamente più contenuta (da 1.314 a 1.262), mentre al Sud, tenendo conto del costo della vita, il guadagno nominale di 1.188 euro sale addirittura a 1.230 euro!

Laureate, lavoro e figli

La scelta delle laureate di diventare madri modifica il loro approccio nei confronti del mercato del lavoro? L'approfondimento riguarda le laureate del 2003, intervistate a cinque anni dalla laurea. E rileva che le laureate con figli, per lo più coniugate e residenti al Sud, sono penalizzate dal punto di vista occupazionale, non solo perché meno occupate (74% contro 84% delle laureate senza figli), ma anche perché escono dal mercato del lavoro una volta divenute madri (17%). E se comunque riescono a continuare a lavorare ricorrono al part-time (31% contro 17%). Inoltre le caratteristiche del lavoro svolto influenzano la tendenza delle donne a fare figli. Tra le donne che già ad un anno dalla laurea potevano contare su un lavoro stabile, la maternità è significativamente più elevata: nel quinquennio successivo alla laurea, il 22% delle laureate contrattualmente stabilizzate ha scelto infatti di divenire madre, rispetto al 14% rilevato tra le donne ancora precarie.

Tutto ciò conferma la fragilità delle politiche a sostegno delle famiglie e l'inadeguatezza di normative a favore della crescita demografica, collocando l'Italia tra gli ultimi posti dell'Unione Europea sia per numero di figli per donna che per investimenti in servizi di cura all'infanzia.

Il cambiamento delle imprese nella percezione dei laureati

Che opinione hanno i laureati dell'azienda in cui risultano occupati rispetto ai livelli di concorrenza, competitività, innovazione ed investimento in formazione? A rispondere sono i laureati pre-riforma del 2002 assunti con contratti alle dipendenze.

Il settore più critico appare la pubblica amministrazione che agli occhi dei laureati risulta operare in un contesto statico, prevalentemente locale, in assenza di concorrenza, innovazione e investimenti in formazione. Giudizi lievemente migliori si associano ai

settori istruzione e ricerca e sanità: qui concorrenza, innovazione e competitività sono giudicate ridotte (invece che inesistenti).

Nell'area caratterizzata da aziende (prevalentemente private) inserite nel mercato globale, dove i giudizi dei laureati che vi lavorano sono generalmente positivi, si ritrovano i settori della chimica ed energia, del credito e assicurazioni, della metalmeccanica e meccanica di precisione e dell'industria manifatturiera. In quest'area è elevato il grado di innovazione, l'investimento in formazione, la competitività e la concorrenza. Concorrenza e competitività elevate, secondo i laureati, caratterizzano anche i settori della comunicazione e telecomunicazione, il commercio, i servizi alle imprese e di consulenza e l'informatica; si tratta di aziende che operano soprattutto a livello nazionale, principalmente al Nord.

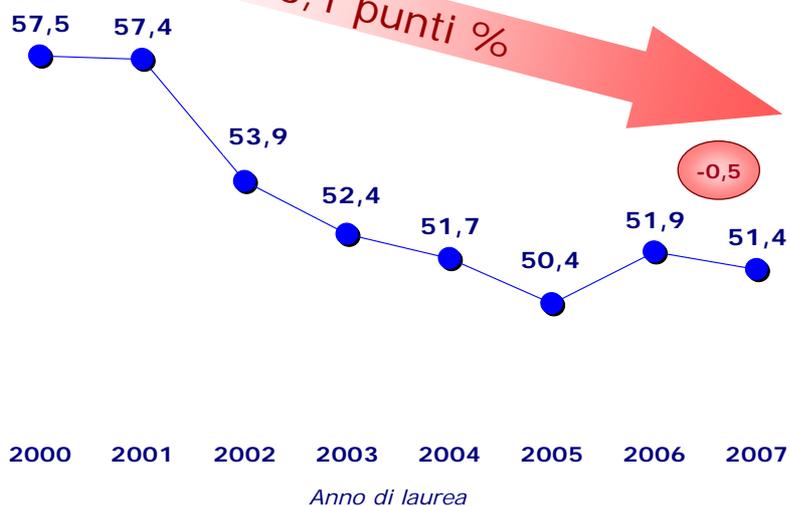


Consorzio AlmaLaurea

Evoluzione della quota che lavora ad un anno

LAUREATI
PRE-RIFORMA

simulazione
ottenuta
applicando
la struttura
dei laureati 2000
in termini
di regolarità,
gruppo
e condizione
occupazionale
alla laurea



Consorzio AlmaLaurea

Evoluzione della quota che lavora a cinque anni

LAUREATI
PRE-RIFORMA

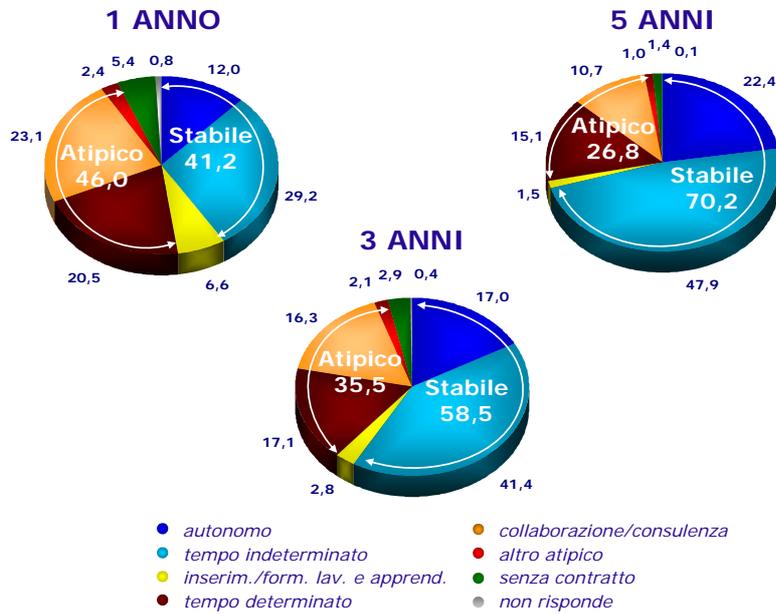




Consorzio AlmaLaurea

Tipologia dell'attività lavorativa a confronto dei laureati 2003

LAUREATI PRE-RIFORMA

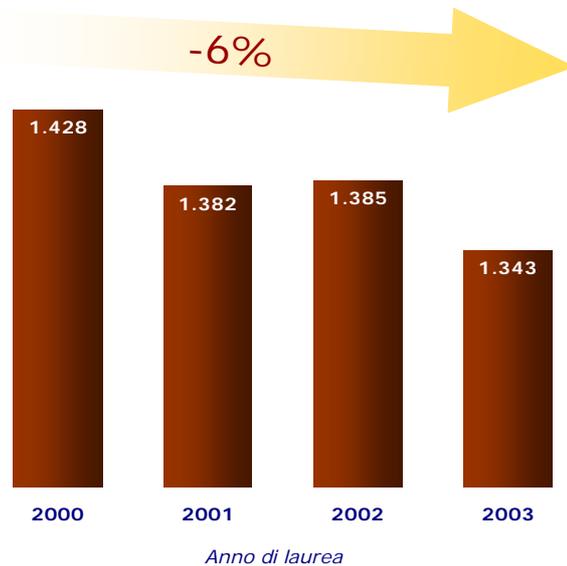


Consorzio AlmaLaurea

Guadagno mensile netto a cinque anni a confronto: valori rivalutati*

LAUREATI PRE-RIFORMA

* in base agli indici ISTAT dei prezzi al consumo





Consorzio AlmaLaurea

Guadagno mensile netto a cinque anni per gruppo disciplinare

LAUREATI
PRE-RIFORMA

Medico	2.026
Ingegneria	1.678
Economico-statistico	1.436
Chimico-farmaceutico	1.405
Scientifico	1.387
Politico-sociale	1.360
Architettura	1.335
Geo-biologico	1.252
Agrario	1.247
Linguistico	1.210
Giuridico	1.201
Educazione fisica	1.162
Letterario	1.122
Insegnamento	1.069
Psicologico	1.061
TOTALE	1.343

valori medi in euro



Consorzio AlmaLaurea

Principali caratteristiche dei laureati a confronto

**puri*:
hanno compiuto
il loro percorso
di studi per intero
ed esclusivamente
nel nuovo
ordinamento

** si riferisce
al collettivo
dei laureati
pre-riforma
del 2004

	Laureati pre riforma del 2001		Laureati specialistici <i>puri</i> [*] del 2007 (83%)
	Laureati entro 1° anno fc (27%)	Com- plesso	
Età alla laurea (media in anni)	26,0	28,0	25,9
Voto alla laurea (media/110)	105,9	102,5	109,1
Frequenza regolare delle lezioni (%, più del 75% delle lezioni)	70,7**	54,3**	80,4
Regolarità negli studi (% in corso)	65,4	9,5	69,6
Conoscenza almeno buona della lingua inglese (%)	63,9**	55,5**	75,5
Partecipazione a stage prima della laurea (%)	25,2	17,9	55,9
Studio all'estero (%)	11,0	8,4	12,3



Consorzio AlmaLaurea

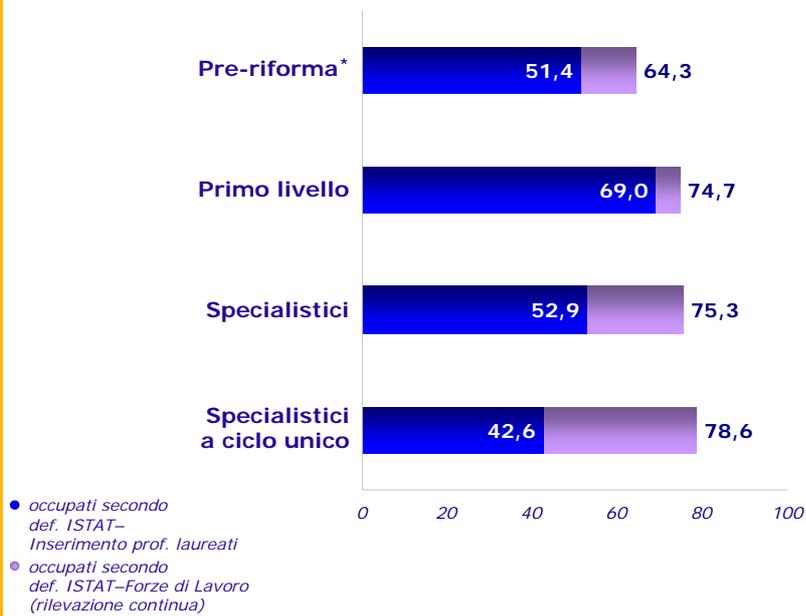
Occupazione ad un anno per tipo di corso: confronto con def. Forze di Lavoro

LAUREATI 2007

sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, non si sono mai iscritti alla specialistica

* simulazione ottenuta applicando la struttura dei laureati 2000 in termini di regolarità, gruppo e condizione occupazionale alla laurea

valori percentuali



Consorzio AlmaLaurea

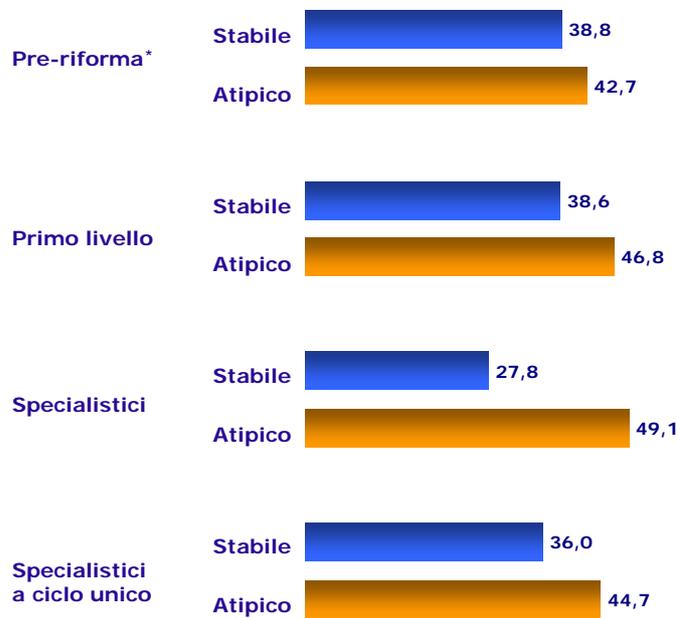
Tipologia dell'attività lavorativa ad un anno per tipo di corso

LAUREATI 2007

sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, non si sono mai iscritti alla specialistica

* simulazione ottenuta applicando la struttura dei laureati 2000 in termini di regolarità, gruppo e condizione occupazionale alla laurea

valori percentuali





Consorzio AlmaLaurea

Guadagno mensile netto ad un anno per tipo di corso

LAUREATI 2007

sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, non si sono mai iscritti alla specialistica

** simulazione ottenuta applicando la struttura dei laureati 2000 in termini di regolarità, gruppo e condizione occupazionale alla laurea*

valori medi in euro



Consorzio AlmaLaurea

Efficacia* della laurea ad un anno per tipo di corso

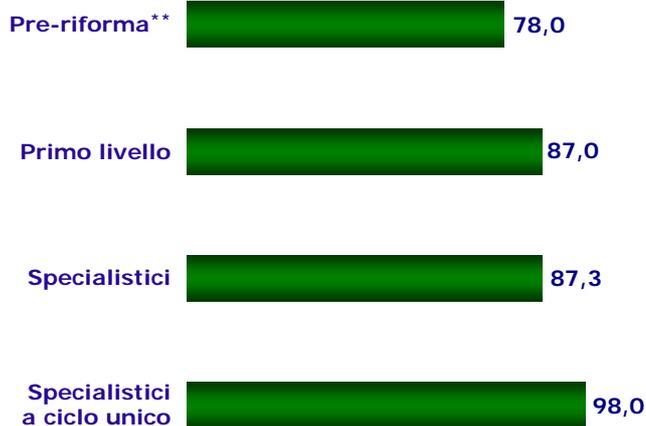
LAUREATI 2007

** combina la richiesta del titolo per il lavoro svolto e il livello di utilizzazione delle competenze apprese all'università*

sono considerati solo i laureati che non lavoravano al momento della laurea e, per il primo livello, non si sono mai iscritti alla specialistica

*** simulazione ottenuta applicando la struttura dei laureati 2000 in termini di regolarità, gruppo e condizione occupazionale alla laurea*

valori percentuali



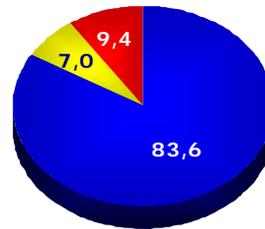
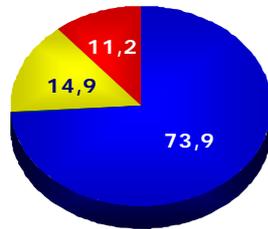
● le percentuali indicate si riferiscono ai laureati per i quali la laurea è almeno "abbastanza efficace"

Condizione occupazionale a cinque anni per laureate con e senza figli

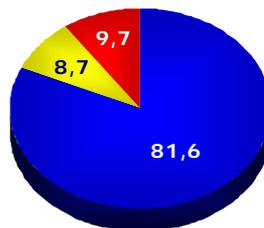
LAUREATI
PRE-RIFORMA

LAUREATE CON FIGLI
(21,4% delle laureate)

LAUREATE SENZA FIGLI
(78,5% delle laureate)



TOTALE*



* comprende anche una quota di laureati per i quali non è disponibile l'informazione

● lavorano
● non cercano
● cercano

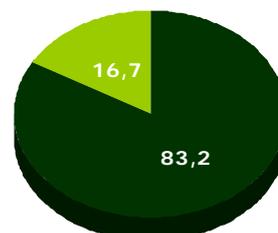
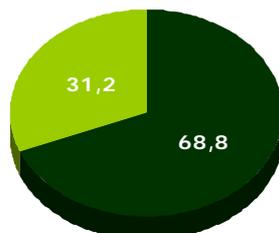
valori percentuali

Diffusione del lavoro a tempo parziale a cinque anni per laureate con e senza figli

LAUREATI
PRE-RIFORMA

**LAUREATE
CON FIGLI**

**LAUREATE
SENZA FIGLI**



● tempo pieno
● tempo parziale

valori percentuali



Consorzio AlmaLaurea

LAUREATI 2002
PRE-RIFORMA
A CINQUE ANNI

Grado di innovazione dell'azienda nell'opinione dei laureati per ramo di attività economica

sono considerati solo i lavoratori alle dipendenze

